



ANTICO, CONSERVAZIONE E RESTAURO A ROMA NELL'ETÀ DI LEONE XII

a cura di

**Ilaria Fiumi Sermattei,
Roberto Regoli, Maria Piera Sette**



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

con il patrocinio di



in copertina:

Luigi Rossini, *Veduta del grand'interno dell'Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo, da Le antichità romane ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica*, Roma 1823, acquaforte (foto Antonio Barberis 2017)

ANTICO, CONSERVAZIONE E RESTAURO A ROMA NELL'ETÀ DI LEONE XII

a cura di

Ilaria Fiumi Sermattei,
Roberto Regoli, Maria Piera Sette



SULLA PIETRA DI GENGA



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

ANTICO, CONSERVAZIONE E RESTAURO A ROMA NELL'ETÀ DI LEONE XII

Stampato dal Consiglio Regionale Assemblea legislativa delle Marche
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n. 235, Ancona 2017

a cura di Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Maria Piera Sette

nell'ambito di un programma ideato da Valerio Barberis

saggi di Maurizio Caperna, Lisa Cattaneo, Filippo Delpino, Ilaria Fiumi Sermattei, Luisa Clotilde Gentile, Massimiliano Ghilardi, Chiara Mannoni, Carla Masetti, Roberto Regoli, Ronald T. Ridley, Maria Piera Sette, Yuri Strozzi, Barbara Tetti

Progetto grafico Mario Carassai

Redazione Chiara Fiumi Sermattei

Ringraziamenti

Laura Biancini, Martine Boiteaux, Marco Boldrini, Elisa Camboni, Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonietta Ciculi, Francesco De Feo, Assunta Di Sante, Andrea Gonnella, Michael Groblewski, Rémy Hème de Lacotte, Silvana Marchegiani, Isabella Massimo, Antonio Mastrovincenzo, Giuseppe Medardoni, Marco Ottaviani, Elisabetta Pallottino, Chiara Piva, Simona Radicioni, Daniele Salvi, Simona Turriziani, François-Charles Uginet

Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Torino, Archivio Segreto Vaticano, Archivio del Monastero di San Paolo fuori le mura, Archivio dell'Accademia di San Luca, Archivio della Fabbrica di San Pietro, Biblioteca Angelica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Musei Vaticani

un ringraziamento particolare a Carmen Mochi Onory, Franca Persichetti Ugolini, Lorenzo Pucci della Genga

SOMMARIO

Presentazione <i>Antonio Mastrovincenzo</i> <i>Presidente del Consiglio Regionale delle Marche</i>	7
Prefazione <i>Valerio Barberis</i>	9
Introduzione <i>Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Maria Piera Sette</i>	11
Classica, moderna e spregiudicata. La biblioteca di Leone XII <i>Roberto Regoli</i>	23
Ruolo dell'antico e cultura della tutela nei documenti pontifici del tempo <i>Maria Piera Sette</i>	75
The antique in roman culture of the third decade of the nine- teenth century <i>Ronald T. Ridley</i>	91
Città antica e città moderna. L'iniziativa e i problemi del restau- ro del Foro Romano nel terzo decennio dell'Ottocento <i>Maurizio Caperna</i>	107

«Vera antica forma», «gusto sano e corretto» e stile. Questioni di restauro nella Roma di Leone XII <i>Yuri Strozzi</i>	129
Il reimpiego degli antichi marmi superstiti dall'incendio della basilica di San Paolo fuori le mura <i>Ilaria Fiumi Sermattei</i>	147
La "riscoperta" degli Etruschi e dei loro monumenti in età leonina <i>Filippo Delpino</i>	175
«L'artiste s'était surpassé». Medicina e reliquie in ceroplastica nella prima metà del XIX secolo <i>Massimiliano Ghilardi</i>	193
Il <i>Piano di Statistica di Antichità e Belle Arti</i> come modello per una nuova tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio. <i>Chiara Mannoni</i>	211
L'incremento delle collezioni dei musei pontifici nel terzo decennio dell'Ottocento <i>Lisa Cattaneo</i>	223
Ricognizione archeologica e rappresentazione cartografica nella prima metà dell'Ottocento. Il progetto del <i>Tentamen geographicum</i> di Antonio Nibby e William Gell <i>Carla Masetti</i>	255
Studio dell'antico. Echi e contributi europei <i>Barbara Tetti</i>	271
Ripristinare e regolare la memoria. Politiche d'uso dello stemma pontificio (1814-1829) <i>Luisa Clotilde Gentile</i>	297
Gli Autori.....	313

RUOLO DELL'ANTICO E CULTURA DELLA TUTELA NEI DOCUMENTI PONTIFICI DEL TEMPO

«l'antico è semplice...
è semplice e sa semplificare»
Auguste Rodin, *La leçon de l'antique*, 1904

MARIA PIERA SETTE

Al di là dei noti e fondamentali traguardi raggiunti nella seconda metà del XVIII secolo, quando la dottrina dell'arte, divenuta scienza autonoma, induce a conoscere il patrimonio del passato nella sua oggettiva realtà, è certo che l'esplorazione delle vestigia antiche diventa un'attività caratterizzante. Tanto che la dialettica tra presente e passato, legandosi agli ideali e alle inclinazioni di ogni epoca, offre motivi di riflessione circa le modalità di restauro e le idee di conservazione che nascono proprio da quel reciproco confronto.

In effetti, quando il passato si rivela nel suo vero volto, il sapere sull'antichità sembra acquisire una propria configurazione ed è naturale che indirizzi concettuali, complessi normativi e strumenti d'azione siano reciprocamente legati da una solidarietà inscindibile, anche se non sempre perseguita intenzionalmente; un insieme che concorre ad indirizzare l'operatività e a condizionarne gli esiti, costantemente intrecciati con gli orientamenti culturali coevi; di qui la necessità di considerarli in maniera comparata e paritaria.

D'altra parte, se è vero che normative e strumenti operativi costituiscono la proiezione della cultura di un tempo e di un luogo sulla concretezza dell'azione, è logico volgere attenzione agli aspetti istituzionali e regolamentari preposti all'azione di tutela. Tale azione, direttamente correlata al sistema di consonanze cui appartiene, configura spesso atteggiamenti inclini ad inglobare nuove aperture e generare, a loro volta, diversificate linee di pensiero.

Fra gli Stati preunitari, quello pontificio detiene sicuramente un posto di rilievo per i provvedimenti che a inizio secolo si occupano primariamente della vigilanza sui beni artistici esercitata da più figure: il cardinale carmelengo coadiuvato dall'ispettore di Belle Arti e dal commissario delle Antichità a sua volta affiancato dai cosiddetti assessori i quali, retaggio dell'editto del cardinale Silvio Valenti (5 gennaio 1750), vengono nominati per la pittura, per la scultura e per i «camei, medaglie, incisioni ed ogni altra sorte di antichità»¹.

In sostanza, ancorché incentrata essenzialmente sull'attività di vigilanza, con il chirografo di Pio VII, promulgato dall'editto del cardinale Giuseppe Doria Pamphili (2 ottobre 1802), si delinea una struttura statale autonoma. Di lì a poco, per una più vasta organizzazione del servizio, sarà l'editto del cardinale Bartolomeo Pacca (7 aprile 1820) a conferire una diversa strutturazione alla gestione di tutela adeguandola alla nuova disposizione amministrativa disposta dal moto proprio controfirmato dal segretario di Stato, cardinale Ercole Consalvi (1816)².

È evidente che si tratta di una struttura amministrativa molto articolata e ramificata che non trova confronto in situazioni coeve; un'organizzazione che incrementata dall'istituzione della Commissione di Belle Arti con l'editto Pacca ottiene ulteriori conferme proprio nei territori periferici dove prendono posto le Commissioni ausiliarie di Belle Arti. Queste ultime, affidate alla responsabilità di cardinali legati o di prelati delegati, hanno il compito di redazione di un

-
- 1 Vari scritti si occupano della nascita del servizio di tutela, fra i quali quelli di G. FIORELLI (1881), F. MARIOTTI (1892), A. EMILIANI (1978), D. CECCHI (1978); più recentemente M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni*, vol. I, Firenze 1987, segnatamente il capitolo primo *L'eredità pre-unitaria (1815-1859)*, con la relativa *Appendice di Documenti*, pp. 3-89.
 - 2 Circa l'organizzazione dello Stato Pontificio, cfr. L. TOTH, *Gli ordinamenti territoriali e l'organizzazione periferica dello Stato Pontificio*, in *Scritti in occasione del Centenario*, vol. I, *Scritti sull'Amministrazione del territorio romano prima dell'Unità*, Milano 1970, pp. 95-148. Il moto proprio del 1816 specifica che i delegati dovevano essere ecclesiastici, mentre i governatori, i consiglieri e gli assessori laici; sull'organizzazione amministrativa, giudiziaria e finanziaria dello Stato, cfr. S.J. VOOLF, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, III, *Dal primo Settecento all'Unità*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino 1973, pp. 258-259.

inventario, vigilanza sui restauri e sulle attività di scavo, e ancorché dipendenti dalla Commissione di Roma fanno comunque registrare un certo grado di autonomia³.

Ma è proprio sotto il pontificato leonino che si consolida una più evidente centralizzazione dettata dalla riforma amministrativa abbozzata nel 1824 e completata con il moto proprio del 1827⁴, delineando un quadro che troverà una diversa suddivisione del territorio e un nuovo equilibrio con la riforma di papa Gregorio XVI (1833)⁵.

In ogni caso, al di là del sistema amministrativo-gestionale, qui delineato in estrema sintesi, i provvedimenti emanati raccolgono i frutti di esperienze consolidate facendo maturare un programma normativo informato a quei principî che si pongono a sostegno di un'azione sempre più conservativa e ben regolamentata.

Si tratta di norme che, com'è noto, trovano compimento a inizio secolo, e che – come ampiamente trattato dalla storiografia – fanno maturare la questione “tutela-restauro” attraverso il progressivo apprezzamento dei segni che scaturiscono dal processo di stratificazione in continua via di sviluppo⁶.

3 All'editto del 1820 segue il relativo *Regolamento* emanato da Camerlengato il 6 agosto 1821, che precisa i compiti di questi organismi; oltre a inventariare e vigilare le Commissioni avrebbero dovuto svolgere «azioni di stimolo per le ricerche delle antiche cose»; un'attività che si svolge «tra il 1820, anno della loro istituzione e il 1848, anno in cui confluiscono sotto l'egida del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria e Agricoltura», cfr. R. DALLA NEGRA *Introduzione* in M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Padova 2010, pp. 7-10. Il testo del *Regolamento per le Commissioni ausiliarie delle Belle Arti* è pubblicato in F. MARIOTTI, *La legislazione delle Belle Arti*, Roma 1892, pp. 241-244, oggi riproposto, nella prima stesura in NUZZO, *La tutela del patrimonio* cit., pp. 166-169, anche con le parti depennate e le correzioni poi apportate al testo definitivo.

4 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), biblioteca (Coll. F/3), *Motu proprio del Papa Leone XII*, 21 dicembre 1827, Roma.

5 La riforma di Gregorio XVI (1830-1846) dispone una ripartizione più equilibrata delle cariche e una diversa articolazione amministrativa del territorio.

6 Per una specificazione delle espressioni normative si segnala il testo di S. BEDIN, L. BELLO, A. ROSSI, *Tutela e restauro nello Stato Pontificio*, presentazione di N.

Posizioni di rispetto sono raggiunte nel contesto romano dove si muovono significative presenze le quali, pur senza definire un sistema organico di principi, avviano la riflessione su problematiche riguardanti una realtà segnata da una persistente e spiccata sfumatura storico-archeologica e ne mettono a fuoco alcuni punti nodali.

Al riguardo occorre sottolineare quanto sia distintiva la *presenza dell'antichità* tanto da far rimarcare che le esperienze di inizio secolo trovano valida spiegazione proprio nell'impatto con l'antichità che, in specie a Roma, risulta rilevante. Qui, più che altrove, il materiale antico legittima il riconoscimento di un autonomo valore tanto che, se si guarda alla concretezza del fare, si nota come gli interventi siano precisati in rapporto a singole e specifiche situazioni così da inquadrare l'opera nel contesto storico cui essa appartiene.

Peraltro, fin dalla metà del Settecento, anche per merito della rifondazione degli studi storici e dell'osservazione dell'antico messa a punto da archeologi e antiquari, i nodi problematici della disciplina sono già tutti presenti. Non è marginale che, all'insegna del riconoscimento dell'autenticità testimoniale dell'opera, la maggior esigenza di rispetto vada in primis «alla pittura come documento da non manomettere per rispetto sia all'autore sia al tempo, poi alla scultura, comunque tale da consentire ottimistici rinnovi», infine all'architettura per la quale «stenterà a farsi strada il riconoscimento di autenticità e non riproducibilità di parti»⁷.

Così, accanto a catalogazioni di pura erudizione e raccolta, affiora la volontà di tracciare una storia valutativa delle presenze artistiche. Ne deriva un ascolto attento dell'antico che dapprima sottende un'estetica della completezza predisposta al rifacimento di parti mancanti, poi si appresta a cogliere il senso storico dell'evolversi dell'opera.

Pirazzoli, Padova 1998 corredato di un utile cronologia dei documenti (pp. 117-160) e di una ampia bibliografia che raccoglie gli studi essenziali alla comprensione del tema trattato nonché vari scritti fra i quali, quelli di S. CASIELLO (1973 e 1992), P. MARCONI (1978-1979), O. ROSSI PINELLI (1978-1979), E. PALLOTTINO (1982), M. JONSSON (1986), M. SCOLARO (1989) e molti altri ancora che presentano ricerche originali e pregevoli contributi monografici.

7 M. DEZZI BARDESCHI, *Prefazione a P. PANZA, Antichità e restauro nell'Italia del Settecento*, Milano 1990, pp. I-VII.

Si tratta di riconoscere il sistema dei valori: dall'identità del passato che «acquisisce il suo significato quando [...] fa dono di sé al presente»⁸ al concetto contemporaneo di moderno che, all'opposto, si configura *altro* in rapporto all'antico. Insomma, occorre riflettere sul concetto di antichità che indirizza ad un nuovo culto della totalità dell'antico; un orizzonte che appare racchiuso fra la metà del Settecento e i primi decenni del secolo successivo quando, presa coscienza di un impossibile ritorno al passato, si cerca di ricomporre il sapere dell'antico, riappropriandosi del senso del tempo trascorso.

Ovviamente le esperienze di inizio Ottocento trovano spiegazione proprio nell'impatto con il valore del materiale antico; un valore che Quatremère de Quincy specifica distinguendolo fra *antico* e *antichità*⁹ così come, più tardi, Alois Riegl, connotatone il significato «in quanto memoria», va a caratterizzarlo più propriamente come «valore dell'antico»¹⁰; «un valore di *sviluppo* che [...] per la sua apparenza non moderna [...] è il prodotto conseguente del *valore storico*»¹¹.

8 È così che, al di là di ogni diversità di accenti, sia per Friedrich Schlegel che per Friedrich Ast, suo discepolo, «il passato si rivela nel suo vero volto»; cfr. F. VERCELLONE, *Identità dell'antico*, Torino 1988, pp. 11 ss.

9 Mentre distingue *antichità* e *antico*, Quatremère de Quincy sottolinea la necessaria equivalenza della loro conoscenza, ciò significa che se per l'artista è importante «osservare l'antico», per l'archeologo è essenziale «studiare e spiegare le antichità»; in sostanza, egli ritiene che «l'amore per l'antico è la prova del buon gusto di un artista, come quello per l'antichità è, riguardo ad un paese, una testimonianza della stima e dell'importanza che ivi si accordano alle arti», cfr. A.C. QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dizionario storico di architettura, contenente le nozioni storiche, archeologiche...*, prima edizione italiana di A. Mainardi, riveduta, ordinata e ampliata..., Mantova 1842, t. I, voce *Antico*, pp. 80-86.

10 Sebbene possa apparire fuori tempo, il richiamo a Riegl è d'obbligo proprio per la sua esegesi dei valori; di fatto, a distanza di vari decenni, anche lo storico austriaco considera il «valore di antichità» che, ancorché contrapposto a quello di *novità*, per essere salvaguardato richiede che l'opera non subisca «né aggiunte, né riduzioni, né integrazioni delle parti distrutte nel tempo [...], né asportazioni degli elementi [...] che hanno deformato la sua originaria forma compiuta»; cfr. A. RIEGL, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, seine Entstehung*, Braunmüller, Wien-Lipsia 1903, trad. it. *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*, «Chiesa, città, campagna», 27, 1981, pp. 46, 49.

11 *Ivi*, p. 46.

In questo senso, si può senza dubbio ritenere che la presenza di vestigia antiche sia determinante nell'accentuare una sensibilità più rispettosa, fedele al senso storico; inoltre, collaborando alla costituzione dell'insieme e sollecitando notazioni sul proprio ruolo preminente di elemento significante, l'antico acquisisce valore documentario, tanto da catturare lo sguardo e diventare «*macchina evocativa della dimensione storica e temporale di un luogo*»¹².

In proposito, è significativo osservare come la presenza di avanzi di antichità mentre distingue e specifica l'identità di un luogo, faccia risaltare anche i contrasti che, il più delle volte, indotti anche da moventi archeologici, s'inseriscono nell'evoluzione del pensiero che fa percepire i primi sintomi di quella coscienza storica destinata a orientare gradualmente modalità e azioni di difesa.

D'altro canto, una rilettura della pratica operativa e della sua configurazione teoretica lascia intravedere vari spunti di riflessione che, in consonanza allo spirito del tempo, ruotano attorno a due punti cardini: da una parte, l'interesse per l'antico che induce a conoscere il patrimonio del passato nella sua oggettiva realtà, dall'altra il terreno culturale che fa da sfondo all'affinarsi del *corpus* disciplinare del restauro.

Nondimeno, è ben noto quanto l'interesse per mostrare l'antico promuova un rigoglioso mercato d'arte ed è significativo che proprio con i provvedimenti di inizio Ottocento s'intraprendano misure più restrittive per impedire il danneggiamento di ogni sorta di antichità¹³. Ciò si concretizza sia nei divieti di esportazione, così come previsto primariamente dal provvedimento di papa Chiaramonti emesso sotto l'influsso del saccheggio francese e nel mentre è ispettore Anto-

12 T. MATTEINI, *Paesaggi del tempo*, Firenze 2009, parte prima, cap. 3, p. 42.

13 Con il chirografo di Pio VII (1802) vengono colmate molte lacune della legislazione precedente, infatti né «pitture in tavola, o in tela» potevano essere esportate dallo Stato Pontificio e a nessuna persona «compresi anche li R.mi Cardinali benché titolari, protettori di chiese, ed altri privilegiatissimi» era permesso di concedere licenze di esportazione; comunque, nonostante i propositi, tale decreto non ha avuto gli esiti sperati. Per una trattazione più specifica cfr. F. HASKELL, *La dispersione e la conservazione del patrimonio artistico*, in *Storia dell'arte italiana. Conservazione, falso, restauro*, Torino 1981, pp. 5-35.

nio Canova, sia nelle disposizioni di revoca di tutti i permessi e concessioni di scavo, come promulgato dal cardinale camerlengo Pacca.

Di fatto, se editti, bandi, rescritti ed altre ordinanze delle autorità pontificie, attengono prevalentemente al divieto di scavo, proprio il documento del 1820 che riprende, regolamentandolo, quello di inizio secolo dispone che quando «gli oggetti, per antichità, per arte e per erudizione, non si riconosceranno [...] di sommo riguardo ne sarà permessa l'esportazione mediante pagamento di un dazio in uscita pari al venti per cento», diversamente esente sarà invece ogni dazio in entrata¹⁴. Al riguardo è interessante notare che mentre i primi editti vengono emanati per limitare la distruzione, i successivi sanciscono il divieto di esportazione.

Si tratta di direttive che provocano un salto qualitativo nella definizione del campo di azione delle leggi di tutela che si amplia progressivamente passando dal considerare le categorie degli elementi da tutelare in base allo stato di conservazione ed al tipo di materiale di cui sono costituiti¹⁵ ad una gerarchia di carattere estetico che tende a classificare i beni secondo un sistema di classi e sottoclassi. Al primo posto compaiono statue, bassorilievi e pitture, poi i prodotti della toreutica e dell'incisione, seguono il materiale epigrafico, i sarcofagi e gli oggetti connessi all'arte funeraria¹⁶. Non è marginale che il divieto di esportazione sia esteso agli elementi architettonici e sia riconsiderata la pratica del reimpiego di antichità, così

14 Notazioni di dettaglio sono riferite da P. GRAZIANI, *Il patrimonio culturale in Italia, sua organizzazione tra tutela e valorizzazione*, "Nuovi Strumenti" 1, Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio, Roma 2017, p.7.

15 Di fatto, nell'editto Valenti (1750) si parla ancora di «Statue, Figure, Colonne, Bassorilievi, Vasi, Urne, Dorsi, Teste, Cammei, Intagli, Medaglie di tutte le sorti, Bronzi figurati o altri ornamenti di Marmo, Pietra, Bronzo o altro metallo e materia tanto antica quanto moderna» così come riporta L. BELLO, *Il "commissario delle antichità" Carlo Fea: il progetto per la rinascita di Roma*, in BEDIN, BELLO, ROSSI, *Tutela e restauro cit.*, pp.187-250, in particolare p. 235; al riguardo, cfr. anche: G. GUALANDI, *Neoclassico e antico. Problemi e aspetti dell'archeologia nell'età neoclassica*, "Ricerche di Storia dell'Arte", 8, 1979, p. 11.

16 Nel primo e secondo articolo dell'editto del 1802 il sistema di classificazione comprende la quasi totalità dei materiali su cui s'intende estendere l'azione di tutela; cfr. BEDIN, BELLO, ROSSI, *Tutela e restauro cit.*, p. 236.

come si eserciti un più severo controllo sugli scavi archeologici¹⁷.

A questo proposito, nel proemio dell'editto da lui emanato, il cardinale Pacca sottolinea il valore che «le sacre reliquie delle vetuste arti» conferivano alla città di Roma, valore accentuato e precisamente individuato nella cura che si aveva per quelle che già esistevano e per quelle frutto di scavi; da qui il divieto di «ritoccare o manipolare» i reperti archeologici, il divieto di «rompere muri, pavimenti, volte ed ogni altra cosa» degli antichi edifici ritrovati, il divieto di «togliere marmi, pitture, iscrizioni, mosaici e qualsiasi altro ornamento» dalle chiese e loro annessi, il divieto di alterare statue, bassorilievi, cippi, lapidi, sostruzioni o «colonnette di marmi stimati per la loro rarità e bellezza esistenti nelle piazze, strade e portici di quest'alma città di Roma, e qualunque antico monumento¹⁸. Insomma, non si può recare danno alcuno, in un quadro normativo che prospettando un nuovo e distinto apprezzamento delle preesistenze e postulando rispetto per le varie testimonianze del passato, attraverso una concreta ed efficace azione di tutela, legittima propositi di indubbia conservazione.

I riflessi pratici sono rilevanti: mentre si assiste ad un'acquisizione di consapevolezza sempre più generalizzata si deve registrare come, accanto all'esigenza di tutela, si consolidi «l'utilità di studi di cose antiche»¹⁹ e l'opportunità di precisare le modalità per la loro manutenzione. Idee guida che trovano varie conferme nelle disposizioni, particolarmente incisive, inerenti la conservazione *in situ* dapprima connessa all'antichità e poi riferita anche alle fabbriche le cui parti «non potranno togliersi dal luogo»²⁰.

17 Lasciando libero commercio dei marmi bianchi più comuni, in merito all'architettura, il divieto di esportazione si estende dai materiali più pregiati che costituiscono le antiche fabbriche agli elementi di decorazione; *Ivi*, p. 236.

18 Sull'argomento cfr. NUZZO, *La tutela del patrimonio* cit., pp. 59-62.

19 Nozioni generali e appunti informativi si trovano in G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1942, p. 242; in particolare cfr. capitolo XVII, *Gli studi archeologici nella prima metà del XIX secolo*, pp. 296-311.

20 Editto Pacca, art. 53.

Di qui, l'opportunità di eseguire rilievi e documentare i ritrovamenti attraverso restituzioni grafiche che esplicitano la tendenza ricostruttiva, tipicamente antiquaria, volta a studiare e mostrare l'antico. Ciò comporta di esaminare in maniera più critica le fonti, impegnarsi nella ricerca di vive testimonianze del passato e dedicarsi ad una loro puntuale descrizione, così da «rivelarne [...] il valore»²¹.

In effetti, il fascino di cose lontane determina la centralità del mito di Roma: città dei forestieri, meta di visitatori illustri attratti dall'*urbe* antica, papale e moderna; sito dove vive il passato, dove artefici e studiosi ne cercano il contatto, pronti a recepirne le sollecitazioni e soprattutto luogo che intorno all'antico concentra l'interesse di tutta Europa²². In sostanza, «Roma viene esaltata come *sintesi storica*, materialmente tangibile» dove «il rapporto con l'antico assume una caratterizzazione operativa, coinvolgente tutte le manifestazioni artistiche, dalle produzioni più alte alle realizzazioni più umili»²³.

Per circoscrivere l'argomento occorre innanzitutto considerare la Roma di quel periodo, quando – come osserva Fiorella Bartocchini – appare ancora «raggelata in antiche forme e strutture», poi rievocare la conquista francese che brutalmente si inserisce nelle vicende della Roma papale, le conseguenze dell'occupazione a sua volta seguita dalla restaurazione pontificia che sebbene recuperi «immagini, cerimonie voci e parole *antiche*, ora sentite come *nuove* perché nuovo era il tipo di ascolto e di partecipazione», resta «sacra [...], isolata e distante»²⁴.

21 R. ASSUNTO, *L'antichità come futuro*, Milano 2001, p. 102; si tratta di un valore che l'autore definisce «non puramente conoscitivo, ma finalistico».

22 Sull'argomento vedi anche il contributo di B. TETTI, *Studio dell'antico. Echi e contributi europei*, in questo volume.

23 GUALANDI, *Neoclassico e antico* cit., p. 12.

24 Sulla temperie della cultura romana del tempo, oltre al testo di H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari 1990, in particolare le note al cap. XIV, pp. 461-463, vedi anche *Studi sul Settecento Romano* a cura e direzione scientifica di Elisa De-benedetti, in particolare *Architetti e ingegneri a confronto, L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, 3 volumi, Roma 2006-2008. Sull'argomento vedi anche

In sostanza, ristretta entro la cerchia delle mura, la situazione urbana è statica e l'apparato dello Stato non facilita il mutamento e lo sviluppo. Si tratta di una città «rimasta antica», attornata da una campagna spoglia e abbandonata, ma anche – come dice Johann Wolfgang Goethe – «un ambiente prodigioso» che accoglie il vertice della Chiesa cattolica e anima l'interesse di tanti studiosi e artisti, italiani e stranieri.

Il governo della Chiesa e dello Stato appaiono connessi da «un inestricabile complesso di reciproche dipendenze»²⁵; ogni papa eredita dal predecessore questioni insolute, sceglie la sua strada e dà la sua impronta, «muovendosi però tutti sulla linea di una fondamentale difensiva» che si dispiega in regolamenti la cui contraddittorietà spesso garantisce «la solidità dell'inerzia»²⁶.

Dopo la riforma del 1816, peraltro applicata solo in minima parte da Leone XII, si apre un periodo in cui gli aspetti burocratico-amministrativi di stampo riformistico vengono decisamente privilegiati rispetto «al ritorno ad una religiosità pervasiva e a un disegno di riaffermazione del primato del suo potere»²⁷.

Tutto il pontificato leonino, inteso a rilanciare il ruolo della Chiesa e promuovere la Santa Sede e la città che l'ospita a centro d'irradiazione della suprema autorità morale, cerca di conciliare le due tendenze, ma con rimedi che, non dando il risultato sperato, indurranno intorno alla metà del suo pontificato verso un più modesto tentativo di rimettere ordine nelle strutture dello Stato.

In questo senso, oltre a riconoscergli un effettivo interesse per i problemi sociali, fra i provvedimenti da lui emessi e che trovano un più diretto riscontro nella configurazione della città si deve registrare

F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa", nascita di una capitale*, Roma 1985, 2 voll., nonché le sintetiche bibliografie riportate nel più recente *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, a cura di M.P. Sette, Roma 2007, in particolare pp. 51-61, 78-81, compresa l'Addenda, pp. 227-230.

25 BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 121.

26 *Ivi*, p. 124.

27 Per un quadro di sintesi cfr. G. MONSAGRATI, *Leone XII*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 64, 2005, pp. 527-537.

la bolla diretta al clero e popolo romano con al quale pubblica la visita apostolica di tutte le chiese e luoghi pii di Roma; la lettera apostolica *Super universam*, che sopprime alcune parrocchie e ne istituisce altre; infine il noto chirografo del 1825 che chiude un lungo, vivace e articolato dibattito fissando i criteri per la ricostruzione della basilica di San Paolo fuori le mura²⁸.

Ancora, a proposito della Biblioteca Vaticana, appare significativa l'acquisizione da parte di papa Leone della preziosa e copiosa biblioteca del conte Leopoldo Cicognara, tutta relativa ad oggetti di belle arti ed antiquaria; così come risulta di particolare valenza la protezione delle arti e i suoi cultori, nonché le opere da lui intraprese «pel maggior decoro estrinseco della dominante e dello stato»²⁹. Inoltre non è marginale che proprio sotto il pontificato di Leone XII, il 1° agosto 1827, dopo aver riunito e riformato i custodi ed i rincontri in un solo ministero, venga emanato un *Regolamento per il Ministero delle Porte di Roma*³⁰.

A tali direttive si aggiunge la questione delle modalità operative che, nel corso del tempo, mostra rilevanti variazioni di approccio e di risultanze; in proposito, risulta evidente che, entro tale fase storica, si affermano gradatamente quelle modalità di azione che, pur diversamente estrinsecate sui lasciti del passato, tendono a tramandare al futuro attraverso strumenti che si muovono in direzione pienamente conservativa.

È evidente che il periodo di Leone XII rappresenta una fase di tale processualità evolutiva; una fase che rientra a pieno titolo fra quelle di formulazione dei criteri e delle prime verifiche operative, per la quale, nel delinearne il profilo, è indispensabile contestualizzare il tutto, an-

28 Escludendo i provvedimenti sulla riforma dell'amministrazione pubblica e tutto ciò che concerne le direttive di vigilanza, abolizione di dazi ed altro, sull'argomento cfr. G. MORONI, *Leone XII*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXXVIII, Venezia 1846, pp. 50-83.

29 *Ivi*, p. 80.

30 A.S.R., *Regolamento per il ministero delle porte*, Camerale III, b. 1929, c.s. Sull'argomento cfr. F. FESTUCCIA, *I restauri delle porte di Roma. Dal pontificato di Clemente XII all'unità d'Italia*, Roma 2006, in particolare pp. 33 e 61.

che rispetto ai più prossimi precedenti, nonché ai più contigui esiti.

In questo senso, risulta chiaro come, rivolgendo lo sguardo alla sequenza temporale che segna il passaggio fra Sette e Ottocento, proprio i primi decenni del nuovo secolo presentano motivi di attenta riflessione che ben si addicono all'innovatività riscontrata. D'altra parte è innegabile che al medesimo periodo, peraltro in sintonia con quanto si verifica oltralpe, risalgano provvedimenti fondamentali riguardo alla tutela e non solo.

Non è quindi casuale che tale lasso di tempo, informato ai principi che postulano una sistematica azione conservativa, assuma una ben maggiore consistenza e attendibilità anche perché le pratiche operative e le direttive sulla tutela non possono essere, e non sono, certamente slegate; viceversa, a procedere dal primo Ottocento e per opera di rilevanti personalità, si delineano linee culturali che, in ragione della raggiunta consapevolezza storiografica circa la distanza tra presente e passato, diventano tendenzialmente dominanti fino ad assumere via via i connotati di veri e propri indirizzi metodologici e di pensiero.

A testimonianza della vivacità culturale, nel clima intellettuale romano del tempo, caratterizzato da una marcata venatura archeologica, si muovono significative presenze – Canova, Guattani, Quatremerè de Quincy, Chateaubriand, Stendhal, Goethe, Visconti, Canina, Nibby ed altre ancora – fra le quali spicca la figura di Carlo Fea, colui che, quale commissario alle antichità, discute tanti argomenti svolgendo un'interrotta e apprezzata opera di tutela e di «rivindicazione giuridica nei riguardi dei monumenti dello Stato Pontificio»³¹.

Come storico della legislazione artistica, può essere considerato sicuramente «un'ispiratore del famoso editto Pacca» così come documentato da prove e citazioni che egli raccoglie per avvalorare le sue tesi in merito a problemi archeologici e a numerosi interventi di

31 Per una sintetica esegesi sul personaggio cfr. R.T. RIDLEY, *Carlo Fea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, 1995, *ad vocem*; IDEM, *The Pope's Archeologist. The life and times of Carlo Fea*, Roma 2000; inoltre G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Carlo Fea e lo studio dei monumenti romani*, "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione Ingauna e Intemelina", a. II, nn. 3-4, Albenga 1936, pp. 3-16, p. 6.

restauro romani; d'altra parte, al tempo di Fea, si opera per risarcire i guasti arrecati all'urbe da secoli di abbandono e a questo fine è utile stabilire «i canoni fondamentali che presiedono ai restauri» e specificare «le norme tecniche di esecuzione»³².

Si tratta di riferimenti che non nascono all'improvviso ma sono eredi di una lunga esperienza: per esempio, non è difficile riconoscere le ricerche di Johann Joachim Winckelmann nell'ordinamento delle collezioni vaticane, l'esperienza di Ennio Quirino Visconti per l'organizzazione del Museo Pio-Clementino, l'impegno di Antonio Canova per il recupero delle opere, bottino di guerra, i principi di tutela ribaditi da Quatremère de Quincy a sostegno della conservazione delle opere d'arte *in situ*, contro i loro trasporti e le spoliazioni, modello di riferimento da cui traspare un sistema contestuale; vale a dire che «questi principi di *contestualità* delle opere, d'*indissolubilità* delle collezioni, di *salvaguardia* di un patrimonio percepito come bene dell'intera umanità, espressi con chiarezza sistematica nella legislazione pontificia, diventeranno un riferimento essenziale [...] per l'evoluzione della cultura della tutela»³³.

In sostanza, mentre affiorano alcuni nodi del dibattito che caratterizza questo contesto di primo Ottocento, l'interesse suscitato dai rinvenimenti di *memorie antiche* risulta indubbiamente correlato alla politica conservatrice della Chiesa volta soprattutto a «restaurare le religioni e combattere gli errori che minacciano la fede»³⁴ attraverso una politica essenzialmente dottrinale che ha l'«effetto d'impedi-

32 *Ivi*, pp. 11 e 13. Fra i numerosi interventi, oltre alle relazioni sugli scavi (Colosseo, Fori, Terme di Caracalla e molti altri), tratta di numerosi restauri (Pantheon, arco di Tito, tempio della Fortuna Virile, ed altri ancora).

33 Queste pietre miliari della storia della tutela sono variamente e ripetutamente trattate; in proposito cfr. gli scritti riportati alla nota 6, compreso il già citato BEDIN, BELLO e ROSSI (1998) comprensivo di un'ampia bibliografia; per qualche osservazione di sintesi vedi: C. TOSCO, *I beni culturali, Storia, tutela valorizzazione*, Bologna 2014, pp. 46-47.

34 Si tratta di alcuni punti del programma che Leone XII fissa nella sua prima enciclica (3 maggio 1824); cfr. J. LEFLON, *Restaurazione e crisi liberale in Storia della Chiesa*, trad. dell'opera originale *Historie de l'Église*, Paris 1975, XX/2, Torino 1984, p. 688.

re la penetrazione dei principi liberali» così come risulta dal nuovo *Regolamento degli studi* che pone tutti gli istituti sotto la direzione di una congregazione, condanna la libertà di stampa, i libri dannosi, oltre a promuovere «l'attività sempre più vigile del Sant'Uffizio e dell'Indice»³⁵.

Tale riforma, abbozzata all'inizio del pontificato e completata con un moto proprio tre anni dopo, segna un passo avanti sulla via della centralizzazione; nondimeno, «la continuità religiosa e temporale del governo pontificio può spiegare la duratura e vigile cura verso la produttività artistica, anche a livello di conservazione»³⁶ che, di riflesso, diventa tanto vitale per l'economia della città, ricca di tesori archeologici e centro dell'attenzione internazionale dei dotti e degli amatori.

Il testo per eccellenza del clima neocattolico resta sicuramente il famoso chirografo riguardante la ricostruzione della basilica ostiense firmato da papa della Genga, perché sia «soddisfatto compiutamente il voto degli eruditi e di quanti zelano lodevolmente la conservazione degli antichi monumenti nello stato in cui sursero per opera de' loro fondatori»³⁷.

In particolare, riguardo agli «scavamenti», nel 1827 Fea propone di riattivare il progetto «eseguito per le circostanze de' tempi fino al 1822 [rinnovando] in stampa il piano, che era di scavare unicamente il Foro Romano [...] il vero Foro Romano, tanto interessante per ogni aspetto della storia e delle belle arti»³⁸ tuttavia, come sottolinea lo

35 *Ivi*, p. 690.

36 GUALANDI, *Neoclassico e antico* cit., p. 12.

37 *Chirografo* di Leone XII, 18 settembre 1825; dato alle stampe il successivo 22 settembre.

38 Il piano di Clemente XI, di «scoprire, ristaurare e tenere meglio ripuliti i monumenti pubblici», è riproposto al tempo di Pio VII (1800) e, successivamente approvato da Leone XII (1827). *Relazione su la prosecuzione degli scavi nel Foro Romano*, avv. Fea, Commissario delle Antichità (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, d'ora in poi BIASA, *Mn. Lanciani*, 117, ff. 133, 134 e 135); *Promemoria a sua Eminenza R.ma il sig. Card. Pietro Francesco Galleffi Camerlengo di santa Chiesa*,

stesso Fea, malgrado le sue continue rimostranze, i disordini degli scavi crescono: invece di «togliere tante buche che deturpano e rendono pericolosa quella parte di Roma» si producono «nuove buche irregolari» e si lasciano esposte tante «antiche cose»; invece di «togliere dal luogo le terre appena estratte» si accumulano «deformando i locali»; invece di «ripulire tanti scavamenti da ogni sorta di materiali» si spende per «la rincaratura di tutti i muri che si trovano scorticati»³⁹.

In sostanza, mentre si inizia l'ordinato svolgersi di un programma di scavo, Fea ribadisce che «nelle *antichità*, non basta farsi dei sistemi, comunque ragionati: conviene esaminare le fabbriche [...]; interrogarle [...]; e al loro vero modo di essere, adattare le regole dell'arte e le erudizioni antiquarie; non viceversa»⁴⁰; si tratta di documenti di storia sui quali, a differenza degli architetti, «gli antiquari potranno più facilmente applicare le notizie erudite degli scrittori all'evidenza del soggetto»⁴¹.

Tutto ciò accade nell'ambito politico e culturale dello Stato Pontificio, negli anni nei quali archeologia, arte e architettura del passato richiedono cure, restauri e normative adeguate e si concretizza soltanto attraverso il confronto vivo e partecipe con l'antico, ormai definitivamente distante e storicizzato.

Di conseguenza, sorretta da scrupolose descrizioni, «la storia esige la giusta collocazione temporale per ogni singola opera d'arte»⁴²; ciò significa che gli scavi, i rilievi, la ricomposizione dei frammenti, i

avv. Fea, Commissario delle Antichità (BIASA, *Mn. Lanciani*, 117, ff. 128-132 in R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma (1700-1878)*, Roma 2000, pp. 283- 284, 317-318.

39 *Dell'Adunanza tenuta dalla Commissione Generale Consultiva di Belle Arti...*, 18 settembre - 2 ottobre 1827, G. Groppelli Presidente, firmato Filippo Aurelio Visconti, consigliere e segretario (BIASA, *Mn. Lanciani*, 116, ff. 60-65, in LANCIANI, *Storia degli scavi cit.*, pp. 292-294).

40 C. FEA, *Prodrómo di nuove osservazioni e scoperte fatte nell'Antichità di Roma da varj anni addietro, letto nell'Accademia Archeologica ad di 1 agosto MDCCCXVI*, Roma 1816, p. 25.

41 C. FEA, *Frammenti di Fasti Consolari e Trionfali ultimamente scoperti nel Foro Romano, e altrove, ora riuniti, e presentati alla Santità di N.S. Pio Papa VII*, Roma 1820, p. 5.

42 N. PIRAZZOLI, *Luigi Rossini 1790-1857. Roma antica restaurata*, Ravenna 1990, p. 5.

disegni dei monumenti rappresentano un materiale utile per lo studio e la divulgazione scientifica da cui scaturisce quel faticoso cammino verso un'idea di tutela da riconsiderare attraverso lo studio del *corpus* giuridico che viene prodotto nel corso del tempo.

A contatto con le opere antiche allora ritrovate si cerca di «confermare, rischiarare, arricchire, spesso anche creare la storia e ricostruire l'ordine dei tempi con l'aiuto dei monumenti»⁴³, si delinea il concetto di bene pubblico e si esplicita la volontà di valorizzare, qualificando l'intervento in base alla stima dei requisiti dell'opera, compresi quelli di antichità.

Ovviamente, assumono particolare valenza le motivazioni che spingono a conservare; lavori che a cominciare dall'attività di scavo, intendono scoprire le fabbriche antiche, circondarne le fondamenta, demolire per porle in maggiore evidenza, dunque liberare i «*beaux monumens de l'antiquité*»⁴⁴. In sostanza, mentre si prospetta un nuovo apprezzamento dell'antico si acquisisce una diversa coscienza critica contraddistinta da una valutazione delle preesistenze che postula un diverso rispetto della loro autenticità.

43 "Bullettino di archeologia cristiana", 1863, gennaio, p. 1; dicembre, p. 89.

44 A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma 1969, p. 99; un concetto evocato varie volte anche dalla Consulta Straordinaria.

Stampato nel mese di Luglio 2017
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale
Assemblea legislativa delle Marche

progetto grafico
Mario Carassai

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXII - n. 234 Luglio 2017

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 026 5

Direttore

Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia

Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

234

